

ALLE
ORIGINI
DELLA
CRISTIANITA',
LE ICONE
MARIANE
DI AREA
ROMANA



le icone romane

Il corpus di icone pre-iconoclaste capolavori rappresentativi dell'Occidente romano in epoca altomedievale, coeve delle più celebri icone sinaitiche, ci condurrà alle origini della cristianità.

Esso costituisce una testimonianza tangibile della radice unitaria della fede cristiana ed evidenzia come la continuità con la tradizione più antica in Italia era fortemente sentita.

a - Tavola cronologica delle icone più antiche

IV-V SEC.



Madre di Dio Odigitria

IV - V SEC

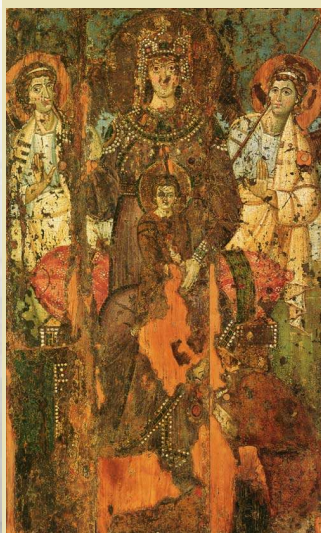
Santa Maria Nova

b - Tavola cronologica delle icone più antiche

VI-VII SEC.



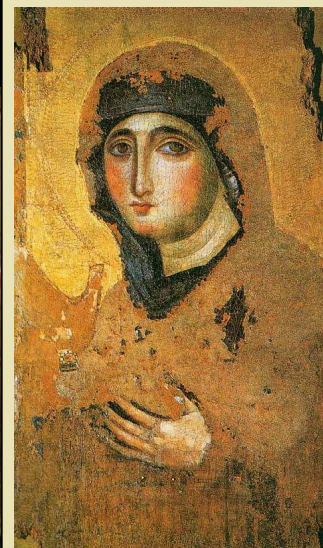
Madre di Dio con il
Bambino
VI SEC.
s.Caterina Del Sinai



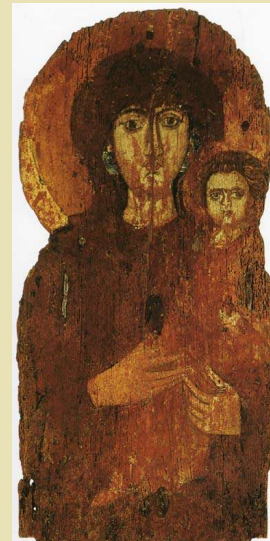
Madre di Dio
Basilissa
VI-VII SEC.
S: Maria in Trastevere



Madre di Dio
Basilissa
VI-VII SEC.
s.Caterina Del Sinai



Madre di Dio
Aghisoritissa
VI SEC.
Santa Maria del Rosario



Madre di Dio
Odigitria
VII-IXSEC.
S.Maria ad Martyres

GLI ALBORI DEL CULTO A MARIA

Con l'affermazione del cristianesimo ed il superamento delle iniziali dovute alla coesistenza di due opposte tendenze al suo interno, ovvero l'avversione giudaica verso le immagini e la tendenza pagana ad esse eccessivamente favorevole, il culto della Madre di Dio prende forma e con il Concilio di Efeso (431) viene definitivamente sancito il diritto di Maria di fregiarsi del titolo di **Theotokos**, ovvero di Madre di Dio.

Le prime raffigurazioni mariane si trovano nelle catacombe a Roma, espressione della fase pioniera dell'arte figurativa cristiana, nel primo terzo del III secolo.

Madonna con Bambino e profeta
catacombe di Priscilla



Adorazione dei Magi, catacombe di Priscilla



Tra i principali tipi iconografici della Madre di Dio, riconducibili a sette, Brepocratousa, Odighitria, Eleousa, Aghiosoritissa, Blachernitissa, Basilissa, Galactotrophousa, ci soffermeremo sulle tre tipologie prevalenti in area romana che si riferiscono ai prototipi dell'**Odighitria**, della **Basilissa** e dell'**Aghiosoritissa**



IL CORPUS DELLE ICONE ROMANE

Il restauro di esemplari già noti poiché collocati sugli altari delle chiese di appartenenza ma alterati nel corso dei secoli riguarda

- ◆ l'icona della Vergine Salus Populi Romani VII sec
- ◆ l'icona di Santa Maria Nova al Foro Romano V sec
- ◆ la tavola di Santa Maria in Trastevere VI sec
- ◆ l'icona del Pantheon (609) VII sec
- ◆ l'icona di Santa Maria Rosario a Monte Mario VII VIII sec
- ◆ Il volto del Salvatore Acheropita in Laterano VI VII sec

Il Salvatore del Laterano



Il santo volto Acheropita del Salvatore sarà il punto di partenza del nostro viaggio tra le icone mariane romane.

L'icona, nel passato romano, fu la protagonista dell'antichissimo rito della processione nella notte tra il 14 ed il 15 di agosto in occasione della festa dell'Assunzione della Vergine durante la quale, partendo dalla basilica del Laterano, "visitava" le principali effigi della Madre di Dio ancor oggi venerate a Roma. Il primo incontro avveniva con l'icona venerata nella chiesa di Santa Maria Nova mentre la visita alla Salus Populi Romani concludeva il santo itinerario.

L'icona del Salvatore guiderà idealmente anche i nostri passi in questo viaggio che si soffermerà sulle più importanti icone di area romana.



V-V SEC

MADRE DI DIO ODIGHITRIA

La Madonna di Santa Maria Nova

detta Madonna del conforto

Encausto su tela di lino su tavola

La chiesa di Santa Maria Nova a Roma o Santa Francesca Romana, conserva una delle icone più antiche della cristianità. Sorta IX secolo, aveva preso il posto, ereditandone l'icona dell'Odighitria, dell'antica Diaconia di Santa Maria Antiqua, del V secolo sul Palatino, santuario nazionale della colonia greca a Roma.

La Madonna Odighitria di S. Maria Nova è del tipo dexiocratousa. Nel restauro condotto negli anni '40 sotto la tela dipinta del XIII secolo emerse una seconda immagine risalente all'ultimo quarto del V secolo; i volti ad encausto della Madonna e del Bambino, che vediamo, sono due frammenti recuperati da un'icona forse danneggiata dall'incendio divampato nella chiesa intorno al 1220, incollati su una nuova tavola come reliquie.



VII - IX SEC.

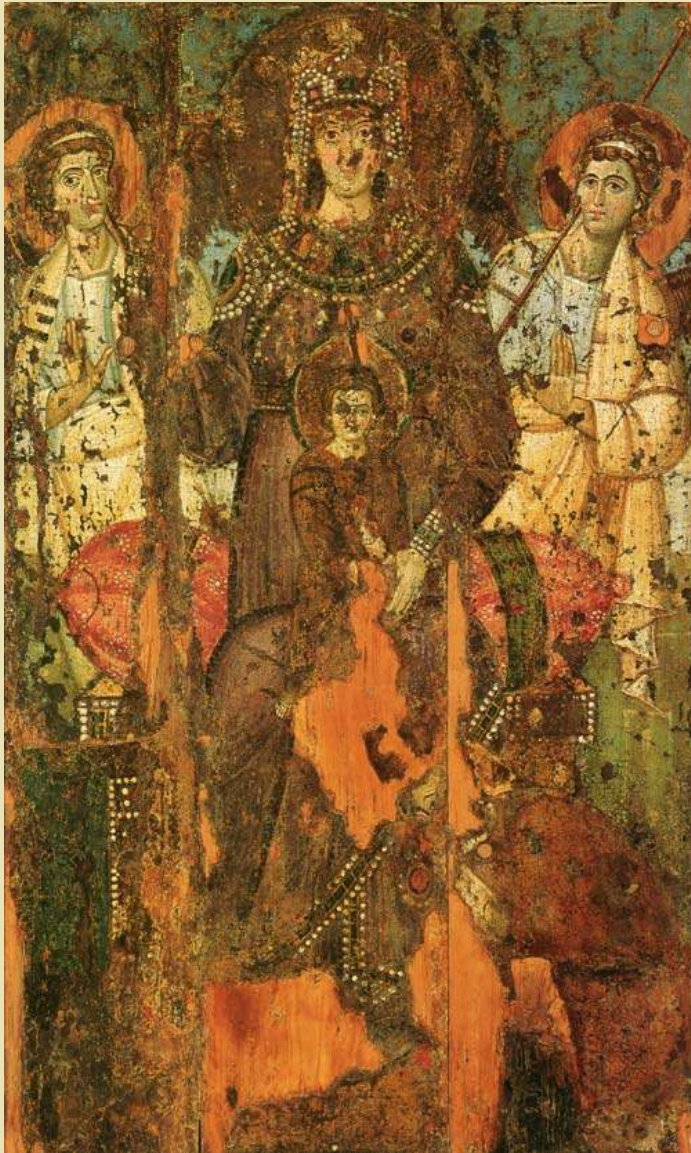
MADRE DI DIO ODIGHITRIA

SANTA MARIA AD MARTYRES (Pantheon)

tempera su tavola

La chiesa di Santa Maria ad Martyres conserva l'icona della Madonna Odighitria. Ciò che rimane della tavola in esame è solo un frammento di quella originale che per grandezza si può ritenere simile all'icona di Santa Francesca Romana, ma si differenzia per una rigidità che sorge da dettami non solo di derivazione da un prototipo, ma anche di concettualità teologica. La differenza è riscontrabile nel modo in cui la Vergine sostiene il Bambino e nella particolare evidenza della mano, motivi che la fanno rientrare nella tipologia della Madonna Odighitria del tipo aristocratousa.

Il Pantheon, uno dei luoghi più significativi del culto pagano a Roma sotto il pontificato di Bonifacio IV (608-615) fu destinato al culto cristiano e dedicato alla Madonna e a tutti i martiri. La data della consacrazione della chiesa risale all'anno 609 ed è probabile che quest'icona facesse parte dei doni offerti dall'imperatore Foca. Il restauro del 1960 ha consentito di restituire alla tavola del Pantheon il giusto ambito cronologico ovvero all'epoca della conversione del Pantheon nell'anno 609.



VI-VII SEC.

MADRE DI DIO BASILISSA

SANTA MARIA IN TRASTEVERE

Raffigura, tra due angeli in piedi dietro al trono, la Vergine con gli attributi di Regina che tiene sul grembo il Bambino e porta le stesse vesti della regina Teodora nei mosaici di Ravenna. Sulla testa porta una corona gemmata ornata di perle decorano e siede su un cuscino di porpora.

A Roma, fatta eccezione per il grande affresco della Basilissa delle catacombe di Commodilla in cui la Madre di Dio è vestita con il maphorion abituale, tutte le altre madonne Regine hanno indossato l'abito imperiale; è così nel mosaico dell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, nell'abside di Santa Maria Antiqua (VI sec.), della Madonna Regina di San Clemente e della cripta di Santa Prassede.

In basso rivolto verso lo spettatore, si vede, ormai molto poco, la figura di un pontefice in ginocchio davanti alla Vergine. ma lo stile della figura consente una collocazione cronologica della tavola tra la fine del VI secolo e la prima metà del VII.

MADRE DI DIO BASILISSA





VI SEC. MADRE DI DIO AGHIOSORITISSA SANTA MARIA DEL ROSARIO encausto su tavola cm.75,5x42,5

L'**Aghiosoritissa**, appellativo che discende dal fatto che il prototipo si trovava nel santuario in cui era custodita l'**Aghia Soros** ovvero la Sacra Urna nella quale era conservata la cintura della Vergine, è un tipo di raffigurazione in cui Maria è sola, senza bambino. Può essere stante o a mezzo busto, leggermente voltata di lato e con le mani alzate all'altezza del seno in atteggiamento di supplica per cui può ascriversi al tipo più generico dell'Orante. Altri altri appellativi erano **Chalcopratisa**, dal luogo del santuario di Chalcopeiteia sito nel quartiere del rame (dal greco *chalcos*) a Costantinopoli, **Paraklisis** o della supplica per il gesto delle sue mani e, a Roma, **Madonna Advocata**.

A Roma esistono ben sei riproduzioni di questa immagine alcune delle quali anteriori al X secolo.

A Spoleto, una celebre icona di questo tipo detta di Federico Barbarossa, risale al 1120 (la data si legge sulla lamina d'argento che ricopre la tavola) e porta inciso il dialogo tra Maria e suo Figlio:

- Che domandi Madre? / *La salvezza degli uomini.*
- Mi provocano a sdegno / *Compatiscili, Figlio mio.*
- Ma non si convertono. / *Ma Tu salvati per la tua grazia.*



La Madonna che intercede del *Monasterium tempuli*, è un'icona dell'VII-VIII secolo attribuita a S. Luca. Il suo nome fa supporre la sua prima dislocazione presso il *Monasterium tempuli* in Trastevere, affidato alle monache domenicane, attualmente si trova nella chiesa di S. Maria del Rosario a monte Mario.

L'immagine è la più antica tra le altre icone di tale tipo presenti in diverse chiese di Roma: a S. Maria in Aracoeli, S. Maria in Campo Marzio, S. Maria in via Lata e SS. Bonifacio e Alessio.

L'atteggiamento della Vergine è di preghiera, con le mani alzate, conformemente ai costumi dei cristiani dei primi secoli e alle raccomandazioni dei Padri della Chiesa, come forma di preghiera più gradita al Signore. Secondo la tradizione proviene da Costantinopoli tra la fine del IV o inizio del V secolo e, secondo alcuni studiosi, precisamente dall'area siriano-palestinese (VII-VIII sec.). Il restauro eseguito nel 1960 ha confermato l'origine mediorientale dell'icona.



Madonna Advocata

Santa Maria in via Lata

XII secolo

tempera e lacche su tavola dim. 90 x 58

A giudicare dai numerosi esemplari giunti fino a noi e a fronte delle innumerevoli perdite subite dal patrimonio artistico della Roma medievale, doveva essere particolarmente diffusa a Roma nei secoli XI XII.

La Madre di Dio di santa Maria in via Lata, è venerata con i due nomi scritti nella parte inferiore: *Fons Lucis* o *Stella Maris*. Essa è raffigurata da sola a mezzo busto, appena girata verso destra nella direzione del gesto di preghiera accennato dalle mani, lo sguardo è rivolto verso l'osservatore. Indossa una tunica ed un maphorion di colore scuro, probabilmente, un'alterazione di un colore rosso originario, su un fondo blu molto scuro.

L'intervento di restauro del 1967 ha rilevato una tecnica molto interessante per la preparazione del dipinto: ad una sottile imprimitura si sovrappone una foglia d'argento brunito sulla quale è stata applicata una lacca rossa per il manto e la tempera abituale per gli incarnati, il disegno dei panneggi e la cornice.

Al tipo della Madonna Advocata fa seguito una serie di repliche risalenti al periodo post-
iconoclasta che si diffonde dall'XI secolo e a Roma si contano ben sei repliche venerate sotto il
nome di Madonna Advocata. Questo appellativo esprime molto bene il ruolo di mediatrice della
Madre di Dio tra Cristo, da lei invocato e gli uomini che a lei si rivolgono. A Roma sono cinque le
repliche medievali, tutte molto simili.



San
Lorenzo
in
Damaso



Aracoeli



Santi Bonifacio e Alessio



Santa Maria in Campo Marzio



Oratorio San Gregorio Nazianzeno



La Salus populi romani

VII secolo con ridipinture del XII – XIII secolo Dipinto su tela applicata su tavola dim. 117 x 79
A conclusione del nostro viaggio ci soffermiamo sull'icona Protettrice del Popolo Romano, forse la più amata e onorata icona mariana a Roma tanto da essere considerata quasi un *palladio* della città, immagine miracolosa in passato nota con il titolo di Regina Coeli, la Salus Populi Romani è detta anche Madonna di San Luca o Madre di Dio di Lydda (Lidskaja) o “La Romana” (Rimskaja)

Anche la *Salus populi romani* è attribuita per tradizione al pennello di S. Luca. L'immagine si trova nella Basilica di Santa Maria Maggiore nella cappella paolina sopra un bellissimo tabernacolo progettato da Gerolamo Rainaldi.

Secondo la tradizione, mentre gli apostoli Pietro e Giovanni stavano predicando a Lydda, costruirono una chiesa dedicata alla Santissima Madre di Dio; tornati a Gerusalemme chiesero alla Panaghia di venire a santificare la Chiesa con la sua presenza. Lei li rimandò a Lydda e disse: “*io sarò lì con voi*”. Giunti a Lydda, trovarono un'icona della Vergine “*acheropita*” impressa sulla parete della chiesa.



La Vergine è raffigurata secondo il tipo dell'Odighitria che tiene sul braccio sinistro il Figlio. Ha indosso il maphorion e ai lati dell'aureola si legge l'iscrizione greca. Nell'atto di sostenere il figlio incrocia i polsi e con la mano sinistra regge la *mappula*, antico fazzoletto di lino utilizzato dai nobili romani, mentre la destra ha pollice, indice e medio allungati ad indicare la Trinità; l'anulare e il mignolo piegati indicano la natura umana e divina del Figlio. Il codice che il Bambino regge sulle braccia è una novità rispetto all'iconografia usuale che prevedeva il rotolo.

Salus Populi Romani



Numerose sono le riproduzioni dell'icona di Lydda; attraverso le numerose copie, è anche conosciuta anche in Cina dove fu portata dai Gesuiti.

Presente anche in Russia, la tipologia iconografica della Rimskaja o Bårskaja è un'antica immagine di area bizantina proveniente dal monastero della Protezione (Pokrov) della Vergine a Barsk, è stata alla base di altre antiche e veneratissime icone, è stata dipinta anche da Teofane il Greco nella Chiesa della Trasfigurazione a Novgorod, alla fine del secolo XVI.

Anche in Etiopia esistevano infinite copie dell'icona di Roma, la Salus Populi Romani era considerata l'icona canonica di questo Paese.



icona della Madre di Dio
Benedetto il Cielo
iconostasi della cattedrale
dell'Arcangelo Michele
al Cremlino - Mosca



Icona nella chiesa
del monastero
Ortodosso
Etiopio di Na'akuto
La'ab,



Madonna della Carbonara

Tempera su tavola
fine XII - inizi XIII sec.

Viterbo - museo Colle del Duomo

cm. 40x80

Icona bizantineggiante ma di scuola romana, rappresentante la Madonna Odighitria, a mezzo busto con in braccio il Bambino benedicente con le Sacre Scritture.

La scritta latina in basso recita:
ALMA VIRGO PARIT QUEM FALSA SOFIA
NEGAVIT

(La Vergine generò colui che la falsa sapienza negò).

Bibliografia

T. VELMANS,

Il viaggio dell'icona / dalle origini alla caduta di Bisanzio , Milano 2002

E. SENDLER,

Le icone bizantine della Madre di Dio, Milano 1995

G. GHARIB,

Le icone mariane, storia e culto, Roma 1993.

PIETRO STRINI, LA GLIKOPHILOUSA

Icone in Roma attribuite, per tradizione, a san Luca

ANDALORO-PARRAVICINI

Alle fonti le icone dell'ecumene cristiana, Milano 2009

SUOR MARIA DONADEO

Icone mariane russe, Brescia 1982

RACCOLTA FOTOGRAFICA LA GLIKOPHILOUSA

Le icone della Theotokos Testimonianze d'arte e di fede lungo i secoli